

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

Seduta n. 345

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2006-2008 (n. 3614)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro
e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2006
(Tabella 4)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 30 SETTEMBRE 2005, n. 203, RECANTE MISURE DI CONTRASTO ALL'EVASIONE FISCALE E DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA TRIBUTARIA E FINANZIARIA (n. 3617)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2005

Presidenza del vice presidente RAGNO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007

– (Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2006

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 2003, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614 e 3613; rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento: rapporto favorevole con osservazioni e raccomandazione. Disgiunzione e rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge n. 3617)

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 17 e <i>passim</i>
* BATTAFARANO, relatore di minoranza sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	17, 19
MORRA (FI)	20
PILONI (DS-U)	12
SESTINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali	11, 14, 17
* TOFANI (AN), relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	13, 17, 18 e <i>passim</i>
TREU (Mar-DL-U)	7, 11, 20 e <i>passim</i>
VANZO (LP)	20
* VIVIANI (DS-U)	3

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3614) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*

– **(Tabella 4)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2006

(3613) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)*

(3617) *Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 2003, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria.*

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614 e 3613; rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento: rapporto favorevole con osservazioni e raccomandazione. Disgiunzione e rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge n. 3617)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3614 (tabella 4) e 3613 e del disegno di legge n. 3617.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Ricordo che in tale seduta la Commissione ha deciso di svolgere l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio congiuntamente con quello del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 203, per le parti di competenza, e che è stata aperta la discussione.

* VIVIANI (DS-U). Signor Presidente, colleghi, quella al nostro esame è l'ultima finanziaria di questa legislatura; formalmente, quindi, dovrebbe essere quella che porta a compimento un percorso e una strategia di politica economica e sociale seguita dal Governo. In realtà, constatiamo che essa invece si caratterizza per una serie di scelte in qualche caso nettamente contraddittorie diverse rispetto alle precedenti. Faccio due esempi: per anni si è detto che bisognava eliminare l'IRAP, ma di ciò nel testo in discussione non vi è traccia. Per anni si è affermato che la scelta fondamentale in direzione dello sviluppo era quella della riduzione della pressione fiscale, segnatamente dell'IRPEF, e che bisognava arrivare a due aliquote, ma anche di questo non si accenna affatto, anzi si determina un aumento della pressione fiscale attraverso la cosiddetta tassa sul tubo, che va a toccare una particolare categoria di imprese. A mio avviso, implicitamente, ciò significa il riconoscimento dell'inefficacia della politica fiscale precedente e la ricerca di una via diversa di intervento. Da questo punto di vista sono previste misure che potrebbero essere considerate valide, ma es-

sendo inserite in un contesto di carenza assoluta di risorse sono del tutto insufficienti ed inefficaci.

Sotto un profilo generale questa finanziaria ripete un errore fondamentale caratteristico di tutte le finanziarie precedenti: allo scopo di far quadrare i conti si sovrastimano le entrate e si sottostimano le uscite. Si sovrastimano le entrate attraverso una previsione di crescita del PIL del tutto irrealistica: l'1,5 per cento nel 2006, se confrontato con i tassi di sviluppo degli altri Paesi europei, sarebbe una *performance* del tutto eccezionale e fuori scala rispetto alla linea tendenziale di sviluppo dell'economia europea, quindi appare velleitaria. Alla luce di questo obiettivo, ovviamente si sovrastima il gettito fiscale, mentre per quanto riguarda le uscite si prevedono diminuzioni di spesa (mi riferisco, in particolare, ai 6 miliardi di euro sulla spesa per i Ministeri) del tutto virtuali. Basti pensare al taglio di spesa previsto per l'acquisto di beni e servizi: per anni i risultati su questa voce di spesa si sono rivelati nettamente inferiori, per cui, già fin d'ora, possiamo dire che si tratta di una previsione non realistica.

Si fanno queste scelte e si sostiene – come ha fatto il ministro Tremonti nelle comunicazioni rese recentemente in Aula al Senato – che le cause principali della crisi sono l'euro e la concorrenza della Cina. Si trascura invece la causa fondamentale di mancata crescita, ricordata dal collega Battafarano, cioè il ritardo di competitività del nostro sistema economico.

Nonostante il giudizio generale di non realismo e di velleitarismo di questa finanziaria, di fronte alla realtà drammatica del Paese, ci sono alcune scelte che vanno nella direzione giusta. Per esempio, la riduzione di un punto del cuneo fiscale e contributivo, a favore delle imprese, è una misura che il centro-sinistra rivendica da anni e apprezziamo il fatto che oggi, sia pure in ritardo, il Governo l'abbia adottata. Tuttavia la riteniamo insufficiente, perché la riduzione di un punto non è in grado di ridare respiro alle imprese dal lato dei costi. Bisognava perciò stabilire una riduzione più consistente. Poiché ogni punto vale circa 2 miliardi di euro, sarebbe stato sufficiente ridurre il cuneo contributivo di 3 punti e finanziare questa scelta ponendo fine al secondo modulo della riduzione dell'IRPEF, che ha riguardato essenzialmente redditi medio-alti e che non ha avuto alcun effetto significativo in termini di sostegno allo sviluppo. Si sarebbe così garantita maggiore competitività alle imprese, creando uno spazio anche per un aumento dei salari e per questa via, attraverso un aumento della domanda, si sarebbe dato un ulteriore stimolo alla crescita. Ciò non è stato fatto perché il Governo è ancora prigioniero delle sue scelte precedenti.

Avranno invece effetti negativi le altre proposte volte ad aumentare le entrate. Innanzi tutto è del tutto irrealistico pensare che la lotta all'evasione fiscale, giusta in sé, possa determinare in termini di aumento delle entrate gli effetti previsti per il 2006, cioè 2 miliardi di euro. In secondo luogo, in fatto di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, credo che ormai si sia arrivati a raschiare il fondo del barile. Non so cosa si intenda vendere ancora, visto che in passato erano state ipotizzate perfino le

spiagge e i monumenti. Si può alienare ancora qualcosa, ma non nella quantità indicata. Poiché con le maggiori entrate in questo campo si dovrebbe finanziare, ad esempio, il Fondo a sostegno della ricerca e dell'innovazione, anche questa scelta appare del tutto irrealistica e propagandistica. Quanto alla cosiddetta tassa sul tubo, un'imposta sulle grandi reti energetiche, è stata subissata di così tante critiche da tutte le parti che mi sembra lo stesso Governo abbia in animo di accantonarla.

Quanto alla riduzione delle spese, ho già parlato dei 6 miliardi di risparmi sui Ministeri. C'è poi un taglio rispetto alla spesa tendenziale per la sanità che contrasta nettamente con la dinamica della domanda di salute e di cura tipica di una popolazione sottoposta ad un accelerato invecchiamento come quella del nostro Paese. Ancora più grave è il taglio nei confronti degli enti locali, che opera sulla spesa storica, quindi sulla pelle viva dei bilanci degli enti locali. Al di là dell'indicazione formale che non dovrebbe riguardare la spesa sociale, sappiamo che per i criteri di classificazione di questa spesa verrebbero colpiti comunque alcuni servizi fondamentali come l'accesso alla casa, l'assistenza, i trasporti scolastici.

Inoltre credo che l'attività degli enti locali sarebbe ulteriormente colpita, da quella indicazione della finanziaria che impone di ridurre di ben il 60 per cento la spesa per i contratti di lavoro a tempo determinato. Dato che questi contratti sono stati quelli che gli enti locali in larga parte hanno potuto e dovuto utilizzare, a fronte dei vincoli sul personale esistenti in precedenza, è chiaro che per questa via possono mancare, oltre che le risorse materiali, anche le risorse umane per far fronte ai bisogni delle popolazioni locali.

Appaiono poi chiaramente inefficaci alcune misure a sostegno dello sviluppo. Penso per esempio al fondo per la ricerca, sul quale ho già chiarito che risulta sostanzialmente privo di copertura. Penso poi alla banca del Sud con un primo stanziamento di 5 milioni di euro e che dovrebbe essere seguito da altri stanziamenti da soggetti diversi. Appare davvero singolare, se non del tutto irrealistico che proprio nel Sud si proponga una banca gestita in termini di *public company*.

Per quanto riguarda i distretti, anche se l'obiettivo è giusto in sé, la normativa si presenta eccessivamente burocratica e certamente non favorirà lo sviluppo dei distretti stessi.

Nel settore delle politiche sociali mi sembra che non siano ancora state precisate le finalità dell'intervento a sostegno delle famiglie numerose. La cifra che ammonta a poco più di un miliardo è un intervento *spot*. Bisogna finirla in materia di politica della famiglia di accoppiare propaganda e interventi *una tantum* che non cambiano il quadro generale della situazione, e che mantengono l'Italia nel ruolo di fanalino di coda, in termini di politica strutturale a sostegno della famiglia, all'interno dell'Unione Europea. Sarebbe bene prevedere interventi magari propagandisticamente meno evidenti ma di carattere strutturale e non dover continuamente ricominciare da capo ogni anno, come avviene ora.

La finanziaria appare inoltre del tutto carente in materia di politica dell'occupazione e del lavoro. Viene molto enfatizzato il dato relativo al-

l'aumento dell'occupazione, nonostante la mancata crescita. Tutto questo, secondo il sottosegretario Sacconi, che sta facendo una serie di *tour* propagandistici soprattutto nell'area nel Nord-Est, sarebbe merito delle virtù della legge n. 30. Ebbene una recente indagine della Fondazione Nord-Est, espressione degli industriali di quest'area, afferma che in quel territorio, che potenzialmente avrebbe dovuto essere il più ricettivo della nuova normativa, la flessibilità diffusa proposta dalla legge n. 30 è stata scarsissimamente applicata perché obbedisce a criteri, e propone forme di lavoro, che mal si adattano alle esigenze delle piccole e medie imprese.

Tra l'altro, negli anni precedenti all'entrata in vigore della legge Biagi, mi riferisco per esempio al 2001 e al 2002, il rapporto tra crescita dell'occupazione e PIL era sicuramente migliore rispetto agli ultimi anni, sia quantitativamente che qualitativamente. In quegli anni i due terzi dei contratti stipulati erano a tempo indeterminato e soprattutto l'occupazione cresceva tra i giovani e le donne, in particolare nel Mezzogiorno, cosa che ora invece non avviene più, a testimonianza di un deterioramento qualitativo del mercato del lavoro e dell'occupazione. L'assenza di ulteriori interventi in materia di politiche del lavoro lascia la legge n. 30, non solo con le sue forzature ideologiche, ma con due lacune fondamentali, che già in parte sono state evidenziate nella discussione di ieri. La prima è l'assenza di un sistema universale di ammortizzatori sociali; la seconda è l'assenza di un vero sistema di formazione e di alternanza formazione/lavoro. Il rapporto di apprendistato è stato impoverito dal punto di vista della formazione. In tal modo si è distrutto un lavoro positivo realizzato in collaborazione tra Ministero e Regioni negli anni precedenti. La normativa odierna rende la formazione professionale e la formazione continua nettamente inadeguate.

I dati ufficiali sulla scolarizzazione dimostrano che tra i lavoratori vicini alla pensione ci sono quasi tre lavoratori su quattro che non hanno alcun titolo di studio o che hanno solo la licenza elementare. Ciò comporta per il nostro Paese un grave ritardo storico, ed è particolarmente colpevole che, a fronte di ciò, invece di investire di più, si riducano ulteriormente le risorse destinate alla formazione, già nettamente inferiori rispetto agli altri paesi europei.

Per quanto riguarda il pubblico impiego vengono finanziati i rinnovi contrattuali alla luce delle intese raggiunte tra il Governo e le parti sociali, ma vengono inseriti vincoli pesanti in materia di contrattazione decentrata e di lavoro straordinario che molto spesso per le pubbliche amministrazioni rappresentano l'unica valvola di flessibilità del lavoro.

In materia previdenziale si dovrebbe provvedere al rifinanziamento dell'INPS per le quote relative all'assistenza e invece risultano alcuni tagli che riguardano il fondo delle politiche sociali, e lo stato di previsione del Ministero del lavoro.

Il decreto-legge n. 203, varato contestualmente alla finanziaria, prevede il fondo di garanzia, con l'indicazione di una ulteriore riduzione delle aliquote contributive INPS per le imprese a compensazione per il trasferimento del TFR ai fondi di previdenza complementare. Alla luce dello

stato del decreto, che mi pare ancora *sub iudice* da parte del Governo, va sottolineato che la portata delle norme, almeno secondo le imprese, non è sufficiente; in particolare per valutare con cognizione di causa la materia, bisognerebbe conoscere il recente protocollo Governo-ABI, che finora è rimasto del tutto sconosciuto.

Considero positiva l'estensione della totalizzazione dei contributi relativi a diverse gestioni previdenziali, anche se l'entità delle risorse messe a disposizione non consente di estendere questo processo come sarebbe stato necessario.

In materia di riforma della riscossione, andiamo in controtendenza nel senso che, con questa regolamentazione, si prefigura una ripubblicizzazione del servizio, fatto che andrebbe attentamente valutato anche perché il riassorbimento del personale dalle società private di riscossione alla riscossione SPA, e quindi in ambito sostanzialmente pubblico, suscita non poche perplessità.

In conclusione, questa finanziaria si caratterizza più per le questioni non affrontate che per quelle regolate, e queste ultime sottoposte a quel vincolo generale di virtualità derivante dal fatto che i conti non sono a posto e la loro quadratura avviene tramite una operazione complessivamente non credibile. In questo modo non si assolve l'impegno che abbiamo a livello europeo, cioè quello di ridurre, entro il 2006, il rapporto tra *deficit* e PIL al 3,8 per cento. Ci troviamo quindi di fronte una finanziaria che lascia aperti tutti i problemi sostanziali del Paese, dal risanamento della finanza pubblica all'effettiva ripresa dello sviluppo.

TREU (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in questa sede abbiamo già ascoltato analisi specifiche sui disegni di legge in esame, che non ripeto perché molto documentate. Vorrei però fare alcune sottolineature di carattere generale sul senso – o meglio sul non senso – che questa finanziaria ha rispetto ai problemi che ci interessano, ossia l'occupazione e lo sviluppo.

Si è detto che questa finanziaria è equilibrata. A me pare che, più che equilibrata, sia equilibrista perché cerca di tenere insieme una serie di fili che si sono rotti e persi negli anni precedenti. Lo stesso ministro Tremonti ha riconosciuto – ed è un fatto positivo in sé – che le politiche economiche degli anni passati erano sbagliate. Si pensava che la crisi fosse congiunturale, non strutturale, e che quindi si potesse correggere con provvedimenti tampone o comunque prevalentemente dal lato della domanda. Viceversa si è visto che non è così e quindi si dovrebbe cambiare politica economica sia per lo sviluppo che per l'occupazione. Peraltro, questo riconoscimento non ha conseguenze sul piano dei provvedimenti che stiamo esaminando o, meglio, c'è un po' di tutto (per questo ho definito la manovra equilibrista): una serie di misure che cercano di tamponare le falle, ma evidentemente, data la difficoltà della situazione, non riescono a fare altro che dare un senso di disperata confusione.

Il *Premier* dice che la coperta è stretta e corta. Certamente lo è, per motivi che non sono addebitabili agli astri, ma allora bisognava avere il

coraggio di indicare in modo selettivo alcune misure sui versanti del lavoro e dell'occupazione facendo scelte nette, proprio perché le risorse sono poche. Viceversa, se guardiamo i singoli provvedimenti e ne cerchiamo il senso questo non c'è, non è indicata una chiara direzione di marcia.

Cominciamo dalle politiche del lavoro. Come è già stato detto un attimo fa, nella situazione in cui siamo, con scarse risorse a disposizione, se si vogliono fare politiche del lavoro efficaci – al di là delle polemiche sulla normativa – bisogna intervenire sui punti più deboli, più critici.

In primo luogo, occorre agire sull'arricchimento della qualità delle risorse umane, quindi affrontare il tema della formazione, in particolare professionale. Viceversa, come ha evidenziato il senatore Viviani, abbiamo un apparato normativo che andrebbe anche bene teoricamente (lo abbiamo messo a regime ed è uno dei pochi punti di continuità tra la legislazione precedente e quella attuale), ma a cui manca il carburante. Anche quel piccolo 0,30 che le parti dovrebbero mettere per la formazione professionale è ancora impantanato o mezzo impantanato in controversie con l'Unione Europea.

In secondo luogo, quando le politiche del lavoro sono strette si devono fare interventi sulle aree e sui gruppi deboli, non una spolverata su tutto. Le aree deboli, come sappiamo, sono quelle del Mezzogiorno, ma per il Sud, senza fare demagogia, non è previsto niente tranne la Banca del Sud, su cui è meglio calare un velo pietoso. Tra l'altro, questo Ministro tre anni fa aveva la mania della Banca del Nord e sappiamo come è andata a finire; speriamo che la Banca del Sud sia più innocua che dannosa ma, per come è prevista, sembra una mascherata. Per il Mezzogiorno, ripeto, non sono previsti interventi di alcun tipo: si parla genericamente di fiscalità di vantaggio, e qui effettivamente c'è un problema con l'Unione Europea, ma anche sul credito d'imposta, che era stato avviato utilmente, c'è solo un accenno nella finanziaria. Chiederei lumi in proposito, comunque mi pare che non si sia proceduto su questa strada.

I gruppi deboli, come è noto, sono i giovani e le donne, perché è rispetto a queste categorie che si registra un calo di occupazione. Lo dimostrano anche gli ultimi dati ISTAT, a cui il Governo si è riferito per sostenere che tutto va bene (a proposito, il relatore ha cominciato la sua esposizione con due righe che mi sono sembrate un po' esorcistiche: «questa manovra sostiene la tendenza già in atto allo sviluppo e l'occupazione»; che la sostenga è dubbio, e comunque non si vede proprio dove sia questa tendenza in atto). I dati mostrano che la crescita di occupazione registrata nell'ultimo anno per l'80 per cento è dovuta all'emersione del lavoro degli immigrati, fatto positivo ma non nuova occupazione, quindi vi è solo un 20 per cento di nuova occupazione – praticamente qualche decina di migliaia di unità – e tutta concentrata al Nord. Inoltre, assistiamo ad un fenomeno di scoraggiamento e di progressivo ritiro delle donne dal mercato del lavoro; figurano non disoccupate semplicemente perché non cercano lavoro. Su questi gruppi sarebbe stato possibile fare politiche mirate e neanche troppo costose.

Quanto al pacchetto famiglia, come ha già evidenziato il collega Viviani, non si sa bene cosa sia previsto. Inoltre (e qui apro una parentesi) stiamo discutendo ancora una volta una finanziaria che non si sa se sarà quella definitiva, anzi è presumibile che non lo sarà. L'abitudine di cambiare la struttura della finanziaria all'ultimo momento si teme verrà riprodotta anche questa volta; ciò va denunciato perché, fra l'altro, sta diventando una consuetudine anche in altri campi della legislazione. Così si distorce il sistema parlamentare, perché se sistematicamente in Commissione si discute di provvedimenti che poi non sono presenti nel dibattito e nel voto finale, salta un pezzo del sistema parlamentare.

Mancano dunque politiche mirate per l'occupazione, ma mancano anche gli ammortizzatori sociali, che rappresentano la rete di sicurezza che tutti diciamo di volere. In proposito faccio solo un'osservazione. Vari Sottosegretari si sono vantati di aver speso molte risorse per le casse integrazioni in deroga, più di quelle che avevano stanziato per la fantomatica riforma del disegno di legge n. 848-*bis*, ma ciò è un'aggravante, perché non fare una riforma organica, anche se graduale, degli ammortizzatori e poi spendere di più per tappare i buchi, magari con logiche fra l'improvvisato e il clientelare, non è una buona politica del lavoro.

Un aspetto positivo che è già stato ricordato è quello della riduzione dell'1 per cento dei cosiddetti oneri impropri: un'operazione tardiva, ma meglio di niente. Per onore di cronaca, ricordo che è una strada indicata da tempo dall'opposizione, e che nella scorsa legislatura gli oneri impropri erano stati ridotti del 4 per cento. Su un totale di circa 6 punti, 4 sono stati già ridotti: restava l'1,70 per cento. Questo intervento è positivo, ma isolato da un contesto di politiche del lavoro. Funzionerà poco, sarà solo una piccola mancia, fra l'altro soltanto alle imprese (che non guasta) ma niente per i lavoratori.

A proposito di costo del lavoro, la vicenda dei premi INAIL non è chiaro dove sia andata a finire. Era una delle promesse fatte, che avrebbe avuto l'effetto non solo di ridurre il costo del lavoro, ma anche di stimolare un intervento di prevenzione, estremamente urgente perché il numero degli infortuni sul lavoro continua ad essere molto alto. L'Italia a tale riguardo si colloca fra i peggiori posti nelle graduatorie.

Vorrei ora formulare un'osservazione generale sul pubblico impiego. Dopo anni in cui si è andati avanti con blocchi più o meno sforati, un po' come il tetto del 2 per cento per le spese – più si stabiliscono tetti con cifre inadeguate e più si sballano – si decide ora di ridurre le collaborazioni. Personalmente non sono entusiasta dell'uso delle collaborazioni perché, anche nel pubblico impiego, le collaborazioni sono spesso, più che usate, abusate, però un intervento del genere denota impotenza o peggio.

Nel pubblico impiego, se si vogliono fare interventi seri sull'occupazione, occorre una politica di continuità, non si può pensare di decidere ogni anno quante persone lavorano e quante no. Sarebbe necessaria una programmazione – la maggioranza non si offenda se uso questa parola – che prenda in considerazione più anni per stabilire quali sono i settori e le professioni del pubblico impiego che vanno potenziati, quali vanno

ridotti, perché è ovvio che ci sono anche degli sprechi, ma questo è un monitoraggio che deve durare almeno qualche anno e non limitarsi, come accade per ogni finanziaria, ad interventi *stop and go*.

Inoltre non si capisce come sia stato calcolato l'ennesimo incentivo per la mobilità: 20 milioni. Perché 20 e non 19 per esempio non è dato sapere, perché anche in questo campo non c'è traccia di programmazione. La mobilità sarebbe un importante strumento per rendere efficiente il pubblico impiego ma la questione non si può affrontare assegnandogli una dote da orfanella e senza capire come funzionano i meccanismi.

Un'ultima considerazione sul pubblico impiego: sembra che ci siano i soldi per onorare i contratti del 2006 e del 2007, assegnati con delle operazioni un po' discutibili sui settori specifici. Staremo a vedere se sono soldi veri perché le poste utilizzate per coprire questi interventi sono del genere incredibile che abbiamo sentito dire. Non è chiaro inoltre se ci sono i soldi per i contratti che sono già stati messi in cantiere e quindi temo che fra qualche mese dovremmo rivedere anche questi conti ancora una volta.

A proposito di poste incredibili, ricordo che non è stata detta tutta la triste verità sulle dismissioni. La questione non è tanto che non si sappia cosa abbiamo da vendere ancora, potremmo vendere anche il Colosseo come qualcuno dice: la cosa preoccupante è che si prevede di ricavare dalle dismissioni di immobili vari circa 6 miliardi di euro, senza tenere conto del fatto che gli immobili di cui era prevista la vendita nella finanziaria dell'anno scorso sono ancora tutti invenduti, e vorrei che il problema fosse chiaro. Tutto questo risulta agli atti, e i colleghi della Commissione bicamerale di controllo sugli enti gestori della previdenza lo sanno. Per non parlare degli immobili che sono stati venduti, non si sa in che modo, e sui quali la magistratura prima o poi indagherà. Come si può riproporre un provvedimento che ha già fallito lo stesso obiettivo l'anno prima?

Vorrei ora svolgere qualche considerazione sul versante dello sviluppo. Oltre al Mezzogiorno, che è l'illustre scomparso, dato che le risorse sono poche, occorrerebbe investirle, come hanno fatto altri Paesi che il Ministro Tremonti conosce bene ma cita spesso a sproposito, concentrando su alcune priorità di sviluppo. Si può decidere di investire nel settore dell'alta tecnologia, oppure nel turismo. Nella finanziaria invece l'agenzia per l'innovazione tecnologica viene messa come cappello nominale, ma senza *mission*, come si dice, e soprattutto senza soldi.

Il paragone con quello che ha fatto la Francia l'anno scorso, e che noi avevamo proposto nella finanziaria precedente come modello, non regge. Erano disponibili 6 miliardi di euro, procurati con le tasse in modo criticabile. Noi proponevamo di utilizzarli per creare un'agenzia per l'innovazione, come aveva fatto la Francia con la stessa cifra. Poi si sarebbe deciso (naturalmente insieme con le imprese) dove concentrarli. L'agenzia prevista invece dovrebbe operare sui distretti, ma non è questo il modo.

Noi ci intendiamo abbastanza di distretti, soprattutto chi viene da determinate Regioni, quasi tutta l'Italia in verità. Non so se si è notato che la

relazione mi ha colpito, perché di solito i commenti ai vari articoli sono di tre righe e spesso ermetici, mentre quello sui distretti è una specie di tesi di laurea che forse qualche discepolo del Ministro aveva sotto mano. Assolutamente giusta l'idea che i distretti siano un argomento importante e che bisogna portarli dallo stato in cui si trovavano alcuni anni fa, in cui le prime imprese italiane si sviluppavano spontaneamente, verso una fase denominata distretti di seconda generazione, più ricca di tecnologia, di innovazione, eccetera.

Tutto giusto, peccato che non sia previsto granché in questa direzione. Si mette in moto un marchingegno giuridico che è tutto basato sull'ingegneria fiscale e contabile, in modo che i distretti, invece di comportarsi come tante piccole imprese, si comportino come un soggetto unico. L'obiettivo è giusto ma è solamente l'inizio perché in un secondo momento bisognerà decidere concretamente che cosa fare e in questo senso non ci sono direttive. 50 milioni di dote sono una presa in giro, come la famosa operazione pubblicitaria dello scorso anno per il sostegno all'aggregazione delle piccole e medie imprese. Poi si stanziarono 30 milioni di euro per i geometri e i commercialisti che compilavano i documenti per favorire l'aggregazione, e via dicendo.

Questo intervento invece potrebbe essere portato avanti in modo *bi-partisan*, anche a livello regionale, perché si tratta in gran parte di competenze regionali. E' necessario però decidere su quali obiettivi puntare, e quindi fare una selezione. I distretti ormai sono diventati troppo numerosi. In Veneto hanno promulgato una legge sui distretti in cui se ne contano 57-58. Considerando che in tutta la Francia ce ne sono solo dieci, probabilmente tra quei distretti quelli che potranno passare alla seconda generazione saranno dieci al massimo.

La critica principale è quindi che, se si continua su questa strada, si sprecano le poche risorse che abbiamo. Per fortuna ci sono un po' di soldi per la fondazione della responsabilità sociale dell'impresa. Secondo me però, la responsabilità sociale dell'impresa ha bisogno di più responsabilità e non di fondazioni, comunque non vorrei offendere il Sottosegretario che si occupa di queste cose.

L'ultima considerazione che vorrei fare è sulle due o tre incompiute che pesano su questa finanziaria. La prima è la previdenza complementare che è un dramma di cui non si conosce la fine, che gli ultimi bollettini dicono infausta.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*
Si aggiorni senatore Treu. Stanotte sono successe molte cose.

TREU (*Mar-DI-U*) Non ho notizie da ieri sera, chiedo scusa e mi fa molto piacere perché sono un sostenitore di questa previdenza e mi augurerei, dato che è inerente al nostro discorso, che vada in porto, perché fatta bene la previdenza complementare serve sia al benessere dei meno abbienti sia allo sviluppo. Se funzionasse, come mi auguro, bisognerebbe provvedere alla copertura che non c'è. L'ho anche detto personalmente

al ministro Tremonti. La copertura va recuperata dai conti di tutti perché, se la previdenza complementare funziona davvero, il costo è quasi dieci volte quello che è stato previsto.

Durante la notte sono state comunicate due notizie. La prima l'abbiamo appresa proprio nelle ultime ore.

Pare che siano previsti per tre anni, prevalentemente per infrastrutture, 15 miliardi di euro (5 per ogni anno) perché nel 2008 finisce il ciclo dell'Unione Europea, e che non ci siano le poste del cofinanziamento. Se così fosse – ma spero di no – perderemmo 15 miliardi di sostegno europeo, il che con l'aria che tira non è il massimo, e dovremmo recuperarli in qualche modo l'anno successivo. Come sapete tutte le opere, soprattutto le più grandi, hanno bisogno di un cofinanziamento nazionale per avere i finanziamenti europei, ma nella finanziaria questo non risulta.

Concludo rilevando che gli ultimi dati ISTAT, riportati anche sui giornali, indicano che il *deficit* (o il fabbisogno, poi bisognerà vedere) per quest'anno è già oltre il 5 per cento, quindi è già in ballo una manovra di fine anno che rende ulteriormente inutile il discorso che stiamo facendo.

PILONI (*DS-U*). Signor Presidente, sarò molto breve anche perché credo che i colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto abbiano ampiamente motivato la nostra contrarietà all'insieme di questa manovra, che nella sostanza non risponde ai problemi del Paese, alle esigenze del sistema economico e produttivo, e non contiene interventi validi in direzione dello sviluppo.

La riduzione di un punto percentuale del costo del lavoro dal 1° gennaio 2006 è sicuramente una misura importante, anche se mi corre l'obbligo di sottolineare che le risorse impegnate non sono così significative. Si poteva eliminare tutti gli oneri impropri, visto che, come ha rilevato il senatore Treu, il grosso era già stato fatto. Comunque lo sottolineiamo come un dato positivo, anche perché la riduzione del costo del lavoro è uno degli elementi che può aiutare a superare la perdita di competitività che il nostro Paese sta registrando.

Questo intervento, però, è esclusivamente a favore delle imprese ed è quello che manca a preoccuparci di più. Ormai non si dice più che l'opposizione è triste e vede sempre tutto nero: anche ampi settori della maggioranza sottolineano come buona parte dei cittadini italiani – certo, non tutti – vive in sofferenza una situazione economica non facile. Tuttavia non si interviene sulle pensioni, né sul potere d'acquisto dei salari e si continua ad ignorare la questione del *fiscal drag*, che prima o poi dovrà essere restituito ai lavoratori. Il tutto in presenza di forti preoccupazioni per la crescita delle tariffe nazionali e per ciò che succederà negli enti locali dopo i tagli disposti con questa finanziaria.

Le risorse per il pubblico impiego sono totalmente insufficienti.

Per quanto riguarda, poi, gli ammortizzatori sociali, non solo manca quell'intervento organico e corposo ventilato più volte e che ci si aspettava in questa finanziaria, ma non vengono neppure previste le risorse

per la proroga delle CIG e delle mobilità che scadono il 31 dicembre del 2005. Questo dovrebbe essere fonte di grave preoccupazione, anche perché la mia opinione è che nei prossimi mesi ci troveremo davanti a processi significativi di ristrutturazione, e avere una dotazione di ammortizzatori sociali che includa anche settori non previsti può rappresentare un elemento importante per farvi fronte.

Quanto al decreto-legge n. 203, illustrato puntualmente dal senatore Fabbri, vorrei porre un paio di domande sull'articolo 11. So che un altro decreto è stato già predisposto dal Governo, per cui immagino che possano arrivare risposte in grado di tranquillizzarci. Tale articolo reca la copertura finanziaria delle norme in materia di totalizzazione che dovrebbero essere adottate in forza della delega conferita al Governo dalla legge n. 243 del 2004. Il comma 1 si riferisce alla totalizzazione dei periodi assicurativi e siccome, come è noto, la totalizzazione costa, difficilmente questi importi riusciranno a coprire gli oneri.

Va benissimo che si proceda con la delega perché siamo in presenza di risorse a disposizione, sia pure insufficienti, nonché del fatto che la totalizzazione varrà non più soltanto per la pensione di vecchiaia, ma anche per quella di anzianità e la potranno richiedere anche i superstiti. Sono tre elementi positivi, però c'è un punto che va chiarito, una parola che è riportata nel decreto tal quale rispetto alla delega. Queste opportunità scattano quando in ogni cassa previdenziale sono stati maturati almeno cinque anni di contribuzione. Così dispone la delega. Facciamo un esempio, per capirci. Se ho operato su quattro casse e su tre ho raggiunto la contribuzione di cinque anni, mi valgono per la totalizzazione oppure no? Non è che, siccome non ho raggiunto un periodo cinque anni per ogni cassa, non posso godere della totalizzazione? Questo è il quesito che sottopongo in particolare al sottosegretario Sestini.

Il comma 2 rappresenta anch'esso semplicemente una disposizione economica. Confesso che non ho fatto in tempo a controllare tutti i riferimenti legislativi, ma se ho capito bene esso si riferisce alla questione del cumulo lavoro-pensione. Poiché sono soldi che vanno sull'anno 2005 a integrazione di 40 milioni, vorrei capire se si tratta di una maggiore copertura per la modifica che abbiamo già adottato (58 anni di età, 37 anni di contributi) oppure se sono previsti nuovi superamenti del divieto di cumulo lavoro-pensione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che, dopo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, si passerà alla votazione degli ordini del giorno presentati e, successivamente, del rapporto alla 5^a Commissione permanente sui disegni di legge nn. 3613 e 3614, per le parti di competenza. Viene pertanto disgiunto l'esame del disegno di legge n. 3617, che proseguirà in altra seduta.

* TOFANI, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Non è necessario aggiungere molto a quanto è

già stato detto in riferimento alla relazione di ieri. Capisco che ci siano interpretazioni diverse su determinati argomenti, alcune vere, altre verosimili, ma credo che rientrino più nella dialettica e nel dibattito politico che non nei contenuti veri e propri.

Anche gli interventi che abbiamo ascoltato questa mattina lasciano trasparire un'impostazione problematica di questo argomento al di là della quale non c'è nulla di preciso, nulla di concreto, è tutto ipotetico. Del resto capisco chi ha voluto affondare in modo particolare sul percorso della finanziaria, perché gli è servito come argomento dialogico, ma non è comprensibile che non si tenga conto del fatto che questa finanziaria avrà un percorso molto importante e significativo proprio nelle Aule parlamentari. Non è solo una mia convinzione ma è stato uno degli argomenti che ha posto lo stesso ministro Tremonti quando è venuto a riferire in Senato.

Quindi noi abbiamo un largo margine di intervento per modifiche, integrazioni, emendamenti. Mi auguro che nel migliore dei modi tutti usufruiremo di questi strumenti perché ci daranno quello spazio ampio che il Parlamento deve avere. Del resto, quando darò lettura dello schema di rapporto, anche i colleghi dell'opposizione potranno valutare che, congiuntamente con le riflessioni che abbiamo fatto come maggioranza, vi è una serie di problematiche che vengono sottolineate e anche alcuni aspetti poco chiari che è necessario vengano definiti. Pertanto ci siamo resi conto che occorrerà approfondire e chiarire meglio alcuni argomenti centrali per le competenze della nostra Commissione, e in questo senso andremo avanti anche noi della maggioranza.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*
Chiedo scusa dell'alternanza che c'è stata tra i rappresentanti del Governo in questa Commissione dovuta anche al fatto che i miei colleghi sono deputati e del fatto che, non avendo partecipato a tutti i lavori svoltisi in questa sede, la mia replica sarà per forza di cose parziale.

Per rispondere a quanto ho sentito e ho letto degli interventi svolti dai colleghi anche nella seduta precedente, vorrei precisare che quando il Presidente del Consiglio dice che la coperta è corta, chiama tutti ad assumersi le proprie responsabilità. Ciò significa che si rivolge a tutti gli organismi della Repubblica, e su questo non credo si possa essere in disaccordo.

Il primo a dare l'esempio in questo senso è stata la prima persona che ha letto la finanziaria, cioè il Presidente della Repubblica, che ha promesso di ridurre le spese del Quirinale. Dunque, al di là di ogni polemica e delle difficoltà degli enti locali che, tra l'altro, occupandomi di un settore caldo, conosco benissimo, la chiamata di responsabilità alla riduzione delle spese, vale per tutti.

Certamente bisogna ammettere che c'è una certa rigidità sulla possibilità di spesa dei soldi a disposizione, come accade ad un Presidente di Provincia di mia conoscenza, che ogni volta che mi incontra mi chiede di lasciarlo libero di spendere in infrastrutture e altro almeno i soldi risparmiati. Probabilmente alcuni problemi di questo tipo ci sono ma la

chiamata alla riduzione delle spese è una chiamata per tutti ed è una chiamata di responsabilità. Decidano poi, e questa è la cosa che mi sta più a cuore, i Comuni, le Province, le Regioni dove risparmiare.

Se il sindaco di Roma decide di spegnere i lampioni, io sono d'accordo, perché è una sua scelta amministrativa. Cioè decide che la riduzione delle spese nel suo Comune si può fare sull'illuminazione pubblica. Non dimentichiamo che il nuovo titolo V della Costituzione dà agli enti locali l'autonomia nelle decisioni di spesa, per cui l'idea che, siccome c'è una riduzione in finanziaria, si tagliano i soldi ai pulmini dei bambini e all'assistenza domiciliare degli ammalati è falsa. Ed io la rifiuto perché si tratta di una libera scelta dei Comuni.

Inoltre, vorrei sapere perché Comuni con decine di dipendenti nel settore dell'urbanistica devono aver bisogno di milionarie convenzioni con ingegneri ed architetti. Questo vale per tutte le amministrazioni, comprese quelle dello Stato. Infatti si chiede anche ai Ministeri di risparmiare

La seconda questione riguarda la riduzione del cuneo fiscale, che è parziale ed è inferiore all'ammontare che avremmo voluto. Ricordo però che questa norma è stata inserita dopo una lunga discussione con le parti sociali, soprattutto con le categorie imprenditoriali che l'hanno preferita alla riduzione dell'IRAP. Questa norma tocca un punto indubbiamente importante e non sono d'accordo quando si dice che non incide sui lavoratori perché la riduzione del costo del lavoro incide sulle retribuzioni e non solo su quelle.

Mi permetto di dire una cosa sul fondo di 1 miliardo e 140 milioni di euro, per interventi su famiglia, ricerca, eccetera, ribadendo quello che hanno detto i ministri Maroni e Tremonti: aspettiamo suggerimenti; mi auguro che da parte dell'opposizione, in questa sede ma soprattutto in Aula, giungano suggerimenti sull'utilizzo di questo fondo che nella finanziaria è organizzato diciamo pure in modo indistinto, nel senso che ci sono i soldi, si indica il settore d'intervento, ma non ci sono altre direttive. Tenente conto di una cosa, e qui ammetto, come del resto ha fatto anche prima il relatore, un punto di debolezza: non è un fondo strutturale, è un fondo per un anno. Mi permetto di dire, inoltre, visto il clima di questa Commissione, che io avrei preferito che quei soldi andassero ad aumentare le deduzioni fiscali per coniugi e figli a carico, perché è vero, come alcuni colleghi hanno detto durante il dibattito, che il secondo modulo della riforma fiscale dell'anno scorso ha inciso poco sui bilanci delle famiglie, però la soluzione che mi permetto di suggerire è esattamente opposta a quella indicata dal senatore Viviani: non si deve eliminare il fondo ma raddoppiarlo. Ho proposto di raddoppiarlo, perché la via per una sussidiarietà vera nei confronti della famiglia è quella di aumentare le deduzioni, cioè di far pagare meno tasse. Su tale fondo non è possibile, perché è solo per quest'anno. Pur rimanendo questo limite, mi aspetto da parte di tutti indicazioni sui migliori campi di intervento. Abbiamo mantenuto la norma indeterminata per lasciarla al confronto con le parti sociali, ma soprattutto al dibattito in Parlamento. Il senatore Treu ha lamentato che forse non sarà questa la finanziaria di cui discuteremo in Aula: non lo so, sena-

tore Treu, però ci sono alcune decisioni rispetto alle quali il Governo si aspetta suggerimenti dal Parlamento. Confluiranno in un maxiemendamento e nella fiducia? Non lo sappiamo ancora, ma alcune indicazioni sono interessanti.

Mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione un altro punto che non è stato affrontato perché non rientra nelle competenze di questa Commissione. Mi riferisco alla possibilità di destinare il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche alle attività di ricerca e, io dico, del sociale (c'è scritto «volontariato», ma anticipo un emendamento del Governo sull'estensione di tale norma); parte del 5 per mille potrà essere destinato anche ai servizi sociali dei Comuni. Qualcuno dice che è un pallino del ministro Tremonti, ed è vero: si tratta della trasposizione di una proposta di legge che l'onorevole Tremonti presentò due anni fa. Lo ritengo un intervento di grande rilevanza, ancorché sperimentale (ed è giusto che sia così, vista la sua importanza, ma d'altra parte anche l'8 per mille fu sperimentale il primo anno), che può avere un impatto non indifferente sugli scenari delle politiche sociali.

Anch'io conosco bene, visto che provengo da una Regione abbastanza simile al Veneto, la realtà dei distretti industriali. I distretti rappresentano una grande opportunità, che però in alcuni luoghi e per alcuni settori specifici non ha retto l'impatto con l'innovazione e le nuove sfide. Infatti, dopo tutto il tempo che ci abbiamo messo per costituirli e sistemarli, la Cina aveva già imparato a fare le nostre scarpe e le nostre borse: questo è ciò che è accaduto. Tra l'altro, come sapete, è in atto un dibattito sul superamento dei distretti medesimi, perché qualcuno sostiene che l'economia di filiera probabilmente è molto più adatta. Qui si fa una scelta politica: i distretti vengono mantenuti, si cerca di sburocratizzarli il più possibile e di ricondurli alla loro funzione originaria – che non era semplicemente quella di riunire le imprese, ma di creare una sinergia di tutto il territorio – e si concedono nuovi strumenti. Ripeto, il dibattito è molto interessante; l'intenzione del Governo è quella di mantenerli, anzi di estenderli e di renderli più competitivi, ma siamo comunque disponibili, qualora si individuassero correttivi da apportare, ad accogliere le sollecitazioni che dovessero venire.

Quanto alle risorse per il pubblico impiego e per gli ammortizzatori sociali, ognuno fa il suo mestiere. In questi settori le risorse sono sempre poche: noi abbiamo messo quelle che avevamo. Un'accusa però non accetto: le casse integrazioni in deroga non le abbiamo sbandierate per farci chissà quale pubblicità, ma le abbiamo previste perché erano uno strumento richiesto da centinaia di migliaia di imprese artigiane, e non le abbiamo fatte per annullare gli ammortizzatori sociali o la loro riforma, bensì perché la realtà più viva e produttiva del Paese rimaneva esclusa da una misura ormai concentrata nelle mani di pochi, che peraltro godevano di ben altre protezioni.

Lo rivendico perché è vero che in molte Regioni d'Italia questo strumento è stato utilizzato da chi è arrivato prima, ma ne hanno beneficiato aree diverse e vi assicuro che si tratta di aree in cui le crisi sono vere e

riguardano le piccole aziende. Poi, se volete sapere come la penso, conoscendo molto bene il mondo dell'artigianato posso dirvi che probabilmente utilizzeremo meno risorse di quelle stanziare, perché in un'impresa con cinque dipendenti la cassa integrazione è usata in maniera assai diversa e con molta più difficoltà rispetto ad un'impresa con 2.000 dipendenti. Abbiamo previsto questo strumento per andare incontro a tale esigenza e la valanga di richieste che ci sono giunte da tutte le Province testimonia che non era poi così velleitario o venuto in mente a qualcuno di noi per farsi pubblicità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

* BATTAFARANO, *relatore di minoranza sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'ordine del giorno 0/3613/1/11^a, che si riferisce agli ammortizzatori sociali, dopo aver esaminato il problema in premessa, impegna il Governo «a prevedere le misure necessarie ed un adeguato stanziamento al fine di estendere gli ammortizzatori sociali ai settori e alle imprese escluse dal regime generale delle misure di sostegno al reddito».

L'ordine del giorno 0/3613/2/11^a riguarda, invece, il personale a tempo determinato impiegato nella pubblica amministrazione ed impegna il Governo «ad individuare percorsi di stabilizzazione per tutti questi lavoratori, che ricoprendo ormai da anni posizioni di responsabilità ed incarichi rilevanti nei propri uffici sono indispensabili per il funzionamento degli stessi e, di conseguenza, a prevedere un adeguato stanziamento di risorse per il rinnovo di tutti i contratti di lavoro a tempo determinato e di collaborazione coordinata e continuativa delle amministrazioni pubbliche, delle Università e degli enti di ricerca, degli enti locali e del Sistema sanitario nazionale».

Naturalmente, essendo questa Commissione impegnata in sede consultiva, presenteremo i corrispondenti emendamenti alla Commissione bilancio.

* TOFANI, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Indubbiamente gli ordini del giorno in esame pongono problemi reali ed importanti. Propongo pertanto di accoglierli entrambi come raccomandazione.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Esprimo parere conforme a quello del relatore e accolgo tali ordini del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito. Poiché non sono stati presentati emendamenti ai disegni di legge in titolo, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore, senatore Tofani.

Poiché non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, resta così conferito.

* TOFANI, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole sui documenti di bilancio: «La Commissione, esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il triennio 2006-2008 e, per la parti di competenza, il disegno di legge finanziaria per il 2006, premesso:

che l'obiettivo di sostenere lo sviluppo, indicato dal Governo come prioritario nell'ambito della manovra di finanza pubblica per il triennio 2006-2008, deve essere coniugato con il rispetto della raccomandazione europea relativamente al contenimento del deficit;

che in tale contesto, non si può prescindere dalla necessità di conseguire l'obiettivo di pervenire ad un indebitamento netto per il 2006 pari al 3,8 per cento da ottenere con un aggiustamento strutturale pari allo 0,8 per cento del PIL, come concordato in sede Ecofin;

che la previsione di crescita del PIL per il 2006, stimata all'1,5 per cento e confortata dal positivo andamento dell'ultimo semestre dell'anno in corso, rende necessarie misure volte a incoraggiare e stimolare la ripresa economica; che pertanto appaiono necessari interventi selettivi mirati, in particolare, allo sviluppo dell'occupazione e al sostegno delle aree territoriali economicamente più deboli, segnatamente nel Mezzogiorno, nonché delle fasce sociali più svantaggiate;

che, in particolare, appaiono coerenti con tali obiettivi le misure previste dal disegno di legge finanziaria per il 2006 relativamente, in particolare, all'istituzione di un fondo per gli interventi volti al sostegno delle famiglie e della solidarietà sociale ed economica, di cui all'articolo 44, e alla riduzione del costo del lavoro, di cui all'articolo 51;

esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

a) occorrerebbe valutare la possibilità di definire adeguate risorse finanziarie per consentire la rimozione del divieto di cumulo tra le prestazioni erogate dall'INPS e la rendita INAIL, come peraltro previsto nel disegno di legge governativo Atto Senato n. 3448;

b) per quanto concerne le misure di sostegno alle fasce sociali più deboli, si segnala l'esigenza che, in sede di riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali si tenga conto della necessità di attribuire alle Regioni risorse adeguate anche con riferimento alle competenze loro spettanti per quanto attiene all'istituzione del reddito di ultima istanza, fermo restando quanto disposto dalla sentenza n. 423 del 16 dicembre 2004 della Corte costituzionale;

c) in attesa di una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali, valuti inoltre il Governo la possibilità di reperire risorse per stabilizzare, oltre il termine del 2006, l'elevamento della misura e della durata dell'indennità ordinaria di disoccupazione, di cui all'articolo 13 del decreto legge n. 35 del 2005;

d) la gestione del Fondo di cui all'articolo 44 del disegno di legge finanziaria per il 2006 deve essere coordinata con gli interventi a carico del Fondo per le politiche sociali.

Si raccomanda inoltre al Governo di valutare l'opportunità di integrare gli stanziamenti previsti ai commi 1 e 2 dell'articolo 27 – calcolati, come emerge dalla relazione tecnica, in misura pari all'indennità di vacanza contrattuale – al fine di consentire l'effettuazione dei rinnovi contrattuali nel prossimo biennio 2006-2007».

* BATTAFARANO, *relatore di minoranza sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* Signor Presidente, noi abbiamo depositato uno schema di rapporto contrario di minoranza, che, nelle grandi linee, richiama i punti che abbiamo sollevato durante il dibattito, e cioè i limiti nell'intervento della finanziaria in materia di sviluppo, la mancanza della riforma degli ammortizzatori sociali, il problema del pubblico impiego, la mancanza di risorse adeguate per il rinnovo dei contratti, il taglio alle collaborazioni coordinate e continuative, il problema delle proroghe delle casse integrazioni e la questione delle pensioni minime a 516 euro per le quali non viene ampliata la relativa platea, che è sempre rimasta la stessa nonostante l'impegno diverso in campagna elettorale, assunto nel famoso salotto di Bruno Vespa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

* BATTAFARANO, *relatore di minoranza sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sulla base delle considerazioni espresse poc'anzi i parlamentari dell'opposizione esprimono parere contrario allo schema rapporto di maggioranza. Poiché sicuramente sarà messo in votazione prima il rapporto favorevole della maggioranza, vorrei dire che la discussione che si è svolta ha confermato il clima di precarietà e di transitorietà in cui viene presentata la finanziaria. Nel corso di questa stessa seduta il relatore di maggioranza e il rappresentante del Governo ammettono che durante la discussione in Aula potrebbe cambiare tutto; quindi per certi aspetti è una discussione virtuale.

Sorprende un po' l'enfasi con cui il rappresentante del Governo ha voluto affrontare una serie di temi. In realtà siamo di fronte ad una finanziaria di basso profilo, come si può evincere anche dalla discussione che si è svolta, nonostante la buona volontà del relatore di maggioranza, sappiamo di essere di fronte ad uno strumento ben lontano da quello di cui il Paese avrebbe bisogno, per cui il voto del Gruppo DS sarà contrario.

* TOFANI, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Vorrei precisare che non ho assolutamente detto che verrà cambiato tutto. Ripeto e confermo, anche per la dignità di questo ramo del Parlamento, che noi avremo tutti gli strumenti per po-

ter apportare miglioramenti ed approfondimenti ad una finanziaria che praticamente è in corso.

TREU (*Mar-DL-U*). Fino a quando non deciderete di porre la fiducia.

TOFANI, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Questa valutazione non dipende da me. Desidero solo che rimanga agli atti che l'interpretazione del collega Battafarano è del tutto personale.

VANZO (*LP*). Il nostro Gruppo vota a favore di questa legge finanziaria. La manovra poteva assumere una pericolosa deriva elettorale ma il Governo, in particolare il ministro Tremonti, ha dato prova di equilibrio, prevedendo in particolare economie di spesa per la pubblica amministrazione in generale, riduzione del cuneo fiscale e interventi strutturali per 11 miliardi e mezzo di euro per rispettare i parametri economici comunitari previsti.

MORRA (*FI*). Esprimiamo voto favorevole e convinto, perché innanzi tutto non siamo di fronte ad una finanziaria elettorale, come si temeva, e secondo perché, pur nei limiti contestuali, questa finanziaria pone al centro come obiettivo lo sviluppo, all'interno di un rigore che ci porta a rispettare i parametri europei. È stato detto anche dall'opposizione che ci sono misure significative a favore delle imprese. Un intervento strutturale sul costo del lavoro di 2 miliardi di euro, date le contingenze, non è poca cosa e comunque è un segnale nella direzione verso la quale intenderebbe muoversi questa maggioranza. Così come penso non vada banalizzata la detassazione sugli utili reinvestiti e sulla ricerca. L'abolizione della tassa sui brevetti è una misura non quantificabile oggi, dipenderà dalla fiducia che sapremo trasmettere alle aziende e al mondo produttivo, e quindi dalla politica.

Una delle misure più significative a favore del mondo dell'impresa è la questione relativa ai distretti industriali ed altro perché, quando si parla di distretti, non si parla di industria ma si parla di territori collegati a una particolare competenza e quindi a una strategia localistica e territoriale.

È un capitolo da scrivere che si apre con questa finanziaria. Oggi con i distretti si investe sulle potenzialità inesprese da tali realtà industriali, che forse non vediamo nemmeno interamente, ponendo al centro un nuovo modello di politica industriale di cui anche voi avete lamentato l'assenza: il territorio come perno di un nuovo sistema di sviluppo. Un accesso al credito più facile, una fiscalizzazione diversa, servizi concentrati: sono elementi positivi per il presente, ma se ci incamminiamo su questa via forse sarà la strada del futuro per ridare competitività al sistema. Se si deve vincere la cosiddetta sfida globale, si devono recuperare tutte le potenzialità del territorio.

In questo contesto inserisco la creazione della Banca del Sud. Il collega Battafarano la considera una misura dirigista: nel sistema sovietico – è quanto sostiene – una volta esistevano istituzioni del genere, poi è caduto il muro di Berlino. Vorrei sottolineare, però, che questo è solo un *input* che il Governo dà, tanto che la somma impegnata è puramente simbolica; 5 milioni di euro non rappresentano un intervento massiccio e non comportano un controllo da parte dello Stato: indicano che intendiamo muoverci in questa direzione, ma poi è il territorio che si deve appropriare del sistema.

Se inquadrriamo il discorso nella logica distrettuale, in cui il territorio con tutti i suoi attori e le sue istituzioni deve fare sistema, penso che sia necessaria una banca che conosca il territorio e i fattori che portano ad un certo tipo di sviluppo. Al collega Battafarano, che è uomo del Sud come me, vorrei chiedere come mai il costo del denaro è sempre e comunque più elevato per le aziende del Sud rispetto a quelle del Nord. Il fatto è che le banche del Settentrione vengono qui, prendono soldi e li portano al Nord, dove investono in quello che credono. Nel Mezzogiorno abbiamo bisogno di una banca che creda allo sviluppo del Sud, che qui sia radicata e che sia parte integrante del nuovo piano industriale collegato ai distretti.

D'altra parte, è una logica che si sposa anche con le politiche di sviluppo portate avanti dalle Regioni. Non dimentichiamo che oggi i nuovi piani industriali non li decidiamo noi a livello governativo o statale: li disegna innanzitutto l'Europa, ma anche il livello più basso, cioè le Regioni. Le Regioni fanno politica di territorio, e qui si innesta la logica dei distretti. In tutte le Regioni dell'Obiettivo 1 sta partendo un nuovo modo di fare sviluppo: le progettualità integrate territoriali, ossia politiche territoriali che in qualche modo si avvicinano al sistema dei distretti. Quindi, non banalizzerei troppo la Banca del Sud; se poi riuscirà a raggiungere gli obiettivi prefissati è altra questione, ma come operazione collegata ai distretti mi pare che tenga, anzi credo che valga soprattutto in una prospettiva futura.

Ma il mio sì convinto a questa finanziaria (a parte l'adesione ad alcune osservazioni che sono state avanzate) è dovuto al fatto che, ponendo al centro lo sviluppo in un regime di rigore, aumenta le entrate e comprime le uscite in settori che non compromettono lo sviluppo medesimo. Non prende soldi dalle tasche delle famiglie, anzi ci aggiunge qualcosa, magari da definire nel corso del dibattito, e colpisce dove noi pensiamo che il sacrificio debba essere fatto: sui Ministeri e sulle istituzioni a livello locale. C'è ancora qualche voce da razionalizzare nei centri di spesa territoriali, e non è detto che quando si deve recuperare sul territorio si debba necessariamente intervenire sulla sanità o sui servizi, ossia in definitiva sulla tenuta sociale. C'è tanto da recuperare, forse non dappertutto, ma la responsabilità va portata a livello locale, perché il territorio non può essere soltanto un centro di spesa e disinteressarsi di come reperire le risorse.

Pur intervenendo in ristrettezze di bilancio, questa finanziaria pone al centro lo sviluppo e colpisce, sul versante delle entrate e delle uscite, i

settori che non possono comprometterlo. Per tali motivi, pur nella convinzione che non potremo risolvere tutti i problemi (fra l'altro qui si è parlato poco di Europa e di territorio nell'ambito di un discorso complessivo), voteremo a favore dello schema di rapporto preannunciato dal relatore.

TREU (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il Gruppo della Margherita esprime un giudizio negativo sulla finanziaria al nostro esame, per i motivi indicati nello schema di rapporto di minoranza.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di rapporto recante un parere favorevole, con osservazioni e raccomandazione, alla 5^a Commissione sulla tabella 4 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso lo schema di rapporto contrario di minoranza.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, insieme al rapporto favorevole, con osservazioni e raccomandazione, sarà trasmesso alla 5^a Commissione permanente il rapporto di minoranza illustrato dal senatore Battafarano.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 10.

